

SOMMARIO

Tracce

12 LEONARDO CAFFO

J. Derrida: umanità/animalità, ontologia sociale e accelerazionismo

In questo articolo analizzo il contributo di Jacques Derrida alla teoria dell'animalità. Ciò che sostengo è che le sue tesi possano essere funzionali all'odierno dibattito a proposito della costruzione della realtà sociale; Derrida argomenta, infatti, in favore dell'umano come concetto sociale e – sulla base di questa sua tesi – basandomi sulle nuove correnti del realismo speculativo come l'accelerazionismo, cercherò di articolare alcune questioni intorno al cambiamento sociale nelle sue varie forme. Tesi principale dell'articolo è che solo rimettendo in discussione l'antropocentrismo, anche attraverso il riconoscimento di un realismo filosofico di sfondo, è possibile discutere correttamente di costruzione del sociale – processo che deve partire dalla nostra natura animale (oggetto naturale), piuttosto che da quella di cittadini (oggetto sociale).

28 FELICE CIMATTI

Animalità e desiderio. Storie di gatte, e non solo

Nella categoria dell'animalità la filosofia e la psicoanalisi hanno incluso gli animali, ovviamente, ma anche le donne e i bambini. L'animale è quel vivente che sfugge al controllo, e per questo è pericoloso, e quindi da rinchiodare in uno spazio apposito, lo zoo (oppure la famiglia patriarcale, o la scuola). Ma proprio perché l'animale non si controlla è profondamente invidiato. In questo lavoro si percorrono alcuni dei sentimenti che – in modo esplicito o nascosto – suscita l'animalità.

50 MARCO MAZZEO

*Il gatto e la fiaba:
due obiezioni a L'animale che dunque sono di Derrida*

L'articolo propone una revisione critica di due aspetti di un testo fondamentale per la discussione contemporanea circa l'animalità, *L'animale che dunque sono* di Jacques Derrida. In primo luogo nel libro emerge una diffidenza poco produttiva, a volte latente ma non per questo marginale, verso il linguaggio verbale (ad esempio nei confronti della favola). In secondo luogo, Derrida assume, suo malgrado una idea della percezione animale e umana di tipo tradizionale, legata sostanzialmente alla vista, che rischia di falsare qualsiasi proposta successiva di incontro (e scontro) tra le diverse forme di vita. L'articolo si conclude con la formulazione sintetica e necessariamente lacunosa di due linee di ricerca alternative riguardo linguaggio e percezione.



68 PATRICK LLORED

*La repressione logocentrica contro gli animali.
Cosa identifica l'antispecismo derridiano?*

La decostruzione derridiana deve essere letta come una filosofia animale prima di essere interpretata come un pensiero che si occupa della vita umana. La presenza della questione animale sin dalle origini del pensiero di Jacques Derrida è l'oggetto di questo testo programmatico che propone un'interpretazione radicalmente nuova del lavoro concettuale di Derrida, che ha senso nella presa d'atto fenomenologica, politica ed etica della questione animale. Questo concetto derridiano (differenza, pista, logocentrismo, fallogocentrismo, carnofallogocentrismo, scrittura, repressione logocentrica, scomposizione del senso, zopolitica e democrazia...) si chiarisce in rapporto alla questione dell'animale che occupa, così, il posto centrale e non più marginale nella decostruzione. Il pensiero animale derridiano si rivela, dunque, essere un contributo di grande importanza al problema dell'antispecismo in filosofia dimostrando l'idea che è la totalità del nostro mondo che va decostruita, se si vuole che un evento degno di questo nome si realizzi: una democrazia animale.

94 RICHARD IVESON

*Derrida e il desiderio di porre fine a ogni vita.
La decostruzione, De Landa e la vivacità degli oggetti*

In questo saggio analizzo l'importanza, mai tramontata, della nozione derridiana di traccia, sostenendo che un impegno nei riguardi di questo "quasi-concetto" ci obblighi necessariamente a porci un'ulteriore domanda sul perché Jacques Derrida costruisca un confine abissale tra "esseri viventi" e "cose non viventi" – una dicotomia che Manuel De Landa descrive come "sciovinismo biologico". Mentre questo costituisce uno schema ancora più basilico di quello che conferisce status ontologico eccezionale al solo animale umano, anche la nozione di traccia di Derrida decostruisce tale dominante zoocentrismo. Anche se Derrida si rifiuta coerentemente di affrontarne le implicazioni, sostengo qui che è solo decostruendo la dicotomia vivente-non vivente che la prassi decostruttiva materialista e postumanista diventa possibile, in modo particolare quella che afferma il potenziale di bodyings veramente radicali. Questo saggio inizia con l'esame di due recenti tentativi – uno negativo (Bernard Stiegler) e uno positivo (Martin Hägglund) – di mettere alla prova i limiti che Derrida attribuisce alla traccia, per poi passare a esaminare in che modo una comprensione estesa della traccia si possa ricondurre ai recenti sviluppi del darwinismo filosofico e della biologia sintetica. In conclusione, leggendo Derrida alla luce del recente lavoro di Manuel De Landa, sostengo che solo una rigorosa

decostruzione dello sciovinismo biologico ci permette di comprendere come il materialismo meccanicistico di Darwin di fatto assicuri l'emergere di una storia *non lineare*, cioè di una storia di un mondo "completamente popolato" in cui ogni esistente è soggetto alla traccia, e quindi a ciò che Derrida definisce la *modalità spettrale* del "io non so".

120 DAVID WOOD
Come non mangiare. Decostruzione e umanismo

Il saggio è una delle prime ricognizioni del pensiero di Jacques Derrida a proposito degli animali ed è basato sull'intervista del filosofo con Jean-Luc Nancy dal titolo "Il faut bien manger". Derrida parte dalla visione di Heidegger dell'animale, attribuendogli un umanesimo residuale, e una dedizione totale alla soggettività umana. Derrida, con la sua enfasi interrogativa, prova a destituire tale soggetto attraverso il "carnologofallocentrismo" attraverso il quale la responsabilità umana apre all'animale. L'autore sostiene (contro Derrida) che il vegetarianesimo non ha bisogno di essere una scusa per evitare di affrontare il carnologofallocentrismo più profondo, ma un passo concreto per aprire una prospettiva ampia su questo tema. Derrida sostiene di essere un vegetariano nello spirito. Potrebbe aver ragione. Ma certamente ridursi allo spirito è una reale fuga.

Seguito da

L'etica della decostruzione e della responsabilità.

Breve nota a Comment ne pas manger di David Wood

di ELEONORA ADORNI

Ospiti

148 MAURIZIO FERRARIS
Su due diversi Derrida: dal "non c'è fuori testo" all'animalità
Conversazione con Leonardo Caffo

156 PETAR BOJANIĆ
Del sovrano e della sovranità

Appendice

162 *Tiziana Pers per Animot numero 1*
a cura di Valentina Sonzogni